

Al di fra

*Carteggio (im)possibile con Marc Chagall
Ovvero quando l'arte è terapia, e terapia diventa arte.*

di Mariella Sassone

Premessa

[\[1\]](#)

Bello si sente, altrimenti sono chiacchiere! Ed il bello fa star bene, altrimenti ci si deprime.
La bellezza è nell'occhio di chi guarda! Ed allora per star bene occorre avere occhi *buoni*.
Se la bellezza è la qualità estetica, bontà è la qualità etica. E allora bisogna essere belli e buoni.
La qualità etica ed estetica sono esperienze. Ed allora per stare basta fare esperienza.
 Facile no? Basta addestrarsi.

Addestramento all'arte è addestrare l'attenzione all'oggetto interno, a sentire che effetto fa quello che si vede, di fatto è un addestramento alla percezione (*quel misto di vedere quello che c'è fuori e di connetterlo con quello che c'è dentro*), ed alla ri-conoscenza, conoscere di nuovo e con altri occhi. *La qualità della vita migliora migliorando la percezione del mondo*, e in una relazione terapeutica è importante aiutare *le persone ad entrare in contatto con la duplicità della propria percezione*.

Facile no? Per stare bene basta sfogliare un libro d'*arte* e guardare le figure con attenzione. E stare lì un po' e vedere se e come "entrano dentro", se e come "prendono forma", se "danno vita" ad una storia o restano immobili, se viene la voglia di toccarle, se c'è un baffo di colore che commuove o che fa rabbia, e non è importante che sia subito *bello*, ma che pian piano escano fuori un po' di *chiacchiere* e sia ri-conoscibile l'*esperienza*.

Mio adorato Marc...

... così potrebbe iniziare una lettera d'amore. Molte probabilmente hanno avuto questo incipit: *mio adorato o adorata* che sia. Come se una profferta o testimonianza d'amore si palesasse o avesse bisogno di adorazione. Di fatto è così, per me, perché amore per essere, ha bisogno di rendersi manifesto anche con la parola, e *ad-orare* assume in un attimo il senso del parlare verso, rivolgere la parola. A te, mio adorato. Mio adorato Marc... senza alcuna pretesa lirica o retorica, semplicemente per il fatto che davanti a te ci sono io che parlo e davanti a me ci sei tu con la tua arte. Semplicemente. Incredula per tanto onore, commossa dalle mie stesse emozioni, grazie. Grazie per avermi insegnato a guardare il mondo a testa in giù, senza cadere. In fondo è stato facile, è bastato girare la testa! Grazie per avermi accompagnata in un una realtà in cui tutto può accadere, semplicemente può, senza che il suo *potere* abbia il colore del dominio o del dovere, del necessario o del pregiudizio. E grazie soprattutto per avermi aperto le porte del miracoloso. Un giorno ho pregato davanti ad un tuo quadro, ho detto un Padre Nostro, lo ricordo bene, l'ho recitato con le lacrime agli occhi, sgorgate da quello squarcio di luce che mi hai offerto, occhi non abituati a quell'aria rarefatta che mi hai fatto respirare. Non sapevo come raggiungerti, come creare un ponte fra me e te, e l'ho fatto con un atto di fede, l'unico atto che in quel momento rispondesse al mio bisogno, dato che era possibile che tu mi ascoltassi, mi riconoscessi nella preghiera, in un gesto di fiducia e di profondo affidamento al mistero che nella tua opera si contemplava.

Ho raccontato questo episodio alla persona più importante per me, allora ed oggi, aggiungendo "tu sei come lui, questo è quello che fai, tu mi restituisci luoghi, crei spazi e tempi, fai zampillare sorgenti dalla roccia (mi chiamo Sassone!), mi accompagni dove sai che c'è luce". Lui allora mi disse grazie ed in quel momento eravamo in tre ad essere cacciati dal paradiso, a volare sulle case, a diventare un gallo rosso o un pesce viola. "Questa sei tu", aggiunse, "ed io con te". Ancora grazie a tutti e due.

Molti hanno scritto di te ma io leggo solo coloro che riescono a darmi voce; non mi interessa sapere dov'eri in un certo anno, se ed in che modo hai preso o rifiutato il movimento cubista, i fauve o altri. Fatti tuoi. Io voglio stare seduta davanti a te in contemplazione. Esatto: in contemplazione, come gli auguri che scrutano una porzione di cielo per osservare il volo degli uccelli. Ogni tua tela è il mio tempio, in questo senso contemplazione, e nella contemplazione l'atto dell'*ob-servare*, servire per me

quel che ho davanti. La tua opera racchiusa nella tela.

Eppure non sei un mistico, mi sembri piuttosto un rivoluzionario, nel senso che hai rivoltato il mondo, hai fatto una rivoluzione senza cocci, senza macerie, hai solamente cercato un'altra armonia, hai esplorato l'ordine dell'ignoto, al di là della conoscenza, dove desiderio e amore non hanno più il sapore dell'evocazione, ma trovano forza e concretezza nella forma e nel colore, e lì divengono reali ed io mi perdo e ancora mi commuovo (che lagnosa che sono!) trafitta dalla meraviglia. Perché arte è salvezza. Arte mostra, svela, rappresenta, significa, evoca, riproduce, arte è il modo privilegiato di esplorare il mondo *al di fra*, fra le pieghe di ciò che appare e che ne fonda la realtà percepibile. Ognuno può fruirne con i mezzi che ha, con le sue possibilità, e una tela coperta di materia si trasforma in opera d'arte, quella che si forma fra me e te, ma, Dio solo sa con quali parti di me e di te entriamo nel magico contatto della com-unione. Cuore, testa, cervello, fegato, non importa, importante è la magia del riconoscimento e per questo offro a te la mia riconoscenza. *L'arte mi pare essere soprattutto uno stato dell'anima e l'anima di tutti è santa, di tutti i bipedi su tutti i punti della*

[2]

terra. Così hai detto una volta. Non sai quanto mi piace sentirmi bipede con un'anima santa. In un attimo posso essere donna, gallina, pappagalla, aquila o tutto insieme. O sì, la vita da bipede è proprio divertente. Hanno detto che fra gli artisti tu hai avuto il privilegio di essere un'anima semplice. Certo, semplice ma non povera, aggiungerei. Per te tutto è chiaro, non ci sono ombre nella tua pittura, tutto è sospeso, la materia non obbedisce alle leggi di gravità, e non c'è differenza fra spirito e materia, fra leggero e pesante, fra anima e corpo. Non c'è privilegio, né gerarchia. E se provo "ad indossare" la tua arte, mi ritrovo in uno stato di abbandono fiducioso, di sospensione o di trascendenza (non saprei) che mi fa dire: è vero, anch'io sto volando sulla casa della mia infanzia, e la percezione del ricordo è leggera, tristezza e rimpianto sono altrove. Io sono qui, ora. Con il mio fuori ed il mio dentro, con quel che altri vedono o non vedono, sentono o non sentono. Semplicemente sono. *Tutto il nostro mondo interiore è realtà, forse anche più reale del mondo apparente; chiamare fantasia ciò che*

[3]

appare illogico significa non capirne la natura. E già, di solito il motore è dentro, se non fosse così saremmo rimorchiati come una macchina rotta sul bordo di un'autostrada.

Ciao

Mariella

Cara Mariella,

difficilmente rispondo alle lettere con una lettera: sono un pittore e come tale non ho parole ma forme e colori. Non posso regalarti una tela o farti un disegno. Come saprai, ormai sono morto e nulla più mi appartiene, ma considera questa lettera come un mazzo di fiori, uno dei tanti che ho dipinto, scegli quello che preferisci. Già, quanti fiori ho dipinto, o sì! volevo dipingerne il profumo, quell'essenza che dà pace al cuore. Non mi ricordo di aver dipinto fiori mentre l'angelo rosso cadeva sulla terra. No. Quel rosso aveva un odore acre, e forse ero addolorato mentre lo dipingevo.

Cara Mariella, anche il tuo nome è leggero, impalpabile come la tua lettera. Sembra un diminutivo, un vezzeggiativo, potrebbe essere quello di una capra o di una mucca che vola nei cieli di Vitebsk, forse, ma è più impalpabile, come le tue parole. Una piccola Maria, un madonna che nessuno dipingerà più. Non ti conosco ma il tuo nome e le tue parole mi parlano di questo.

Mi rende felice il pensiero che la mia arte non sia solo dominio e predominio di galleristi e mercanti, ma ci sia da qualche parte nel mondo un'altra anima bipede e semplice che si lascia traghettare al suono di un qualche violino là dove da soli di solito non si va. O sì, questo è il compito degli artisti, il dono o la missione che ci è stata affidata. Questo è amore, e tu l'hai riconosciuto, quell'amore che non può essere scambiato con affettività, con il mi vuoi bene o no, è un amore che porta oltre, semplicemente. *Sono nato morto come ho scritto, non volevo vivere. Immaginatevi una bolla bianca*

[4]

che non vuole vivere. Come se fosse imbottita di quadri di Chagall . Ma in definitiva cos'avevo dentro? Gli occhi per guardare, nel momento in cui si sono aperti. E poi si è trattato di lavorare. Il mio

è un lavoro umile, capisci? umiltà, quella cosa che ha a che fare con la terra, lavorare vuol dire stare con i piedi per terra, modificare la materia, scegliere, trasformare, ed ogni volta scegliere lo spazio in cui liberare quella parte di profonda realtà che è il mio mondo interiore. Questo il tempio. Mi diverte quella cosa che hai detto, del motore dentro, quella è la nostra realtà. La parola fantasia è una truffa, non mi piace. Ed allora scegli il vestito viola o verde, come lo vuoi, affidati ad un gallo o ad un caprone, o semplicemente guarda negli occhi una vacca o un cane, e poi vola. Prova a sentire quella leggera espansione che si prova a stare lì, sorretti dall'aria. Solo questo. Oh anima bipede, il miracolo che hai visto ora lo puoi fare (o forse già l'hai fatto?). Puoi volare anche un po' più lontano dalla casa della tua infanzia. A che serve dirmi grazie, se non porti con te il dono, se non lo usi, se non lo fai tuo, mi incazzerei terribilmente se lo considerarsi alla stregua di una palla di vetro con la neve. Ora puoi, fallo.

E non stare lì ferma a guardarmi, impalata nella tua nobile ed estatica contemplazione. Non crogiolarti nella tua falsa modestia, volto ipocrita del tuo narcisismo, datti da fare. Sì, certo, lo so, ci si inginocchia davanti ad un miracolo ma non confondermi con questo, io l'ho solo dipinto. E' la meraviglia a metterti in ginocchio, ti toglie le forze, è normale non ti preoccupare, c'è riconoscenza nell'adorazione ed in questo ti capisco, ma poi ci si alza, si ringrazia per il dono ricevuto e si va oltre a sperimentare i nuovi confini. Va a ri-conoscere quel che hai vissuto nel piccolo spazio-tempo in cui sei stata a guardare il gallo che porta via Adamo ed Eva dal Paradiso terrestre, io che tengo per mano Bella che vola, e violini e pagliacci, e fiori e musicanti, ed il Cristo vestito del tallit, e l'angelo rosso, tutto questo sei tu, aveva ragione il tuo amico. L'ho conosciuto sai? Quassù ci si conosce un po' tutti. Gli volevi molto bene eh? Lui era molto amico di Rembrandt ed anche di Tiziano, lo sapevi? Comunque non la fare tanto lunga, lavora. Io sono stato fortunato. La gente era pronta a vedere pesci con le ali, ed innamorati che volano. Erano i tempi. Forse se fossi nato al tempo di Rembrandt, sarei diventato pescivendolo. Chi lo sa. Comunque ho restituito il mio talento, e questo mi dà pace, anche ora che sono morto. Ho restituito quello che la *bolla bianca* aveva dentro. Anche nel vostro Vangelo c'è scritto, vero? Ognuno deve restituire il suo di talento. Questo è il lavoro di ognuno, e al tempo stesso la sua croce.

Ciao e buon lavoro!

Marc

[1]

Paolo Quattrini, Teoria dell'arte, Nuove Artiterapie, n.3/2008, articolo citato anche nel prosieguo di questa premessa.

[2]

Chagall M., La mia vita, tradotto da M. Mauri, Ed. SE, 1998

[3]

Chagall M. op. citata

[4]

Chagall M., op. citata